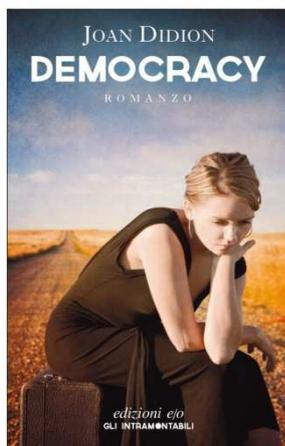




Democracy

Joan Didion

Roma, Edizioni e/o, 2014, pp. 206



Recensione di Valentina Romanzi ¹

Inez Victor, nata Inez Christian.

«Oh, merda, Inez» disse Jack Lovett. «La moglie di Harry Victor.»

Pubblicato per la prima volta nel 1984, *Democracy* è un romanzo che colpisce tanto per la vicenda quanto per il modo in cui essa è presentata al lettore. La narrazione frammentata, l'inusuale voce narrante, i ricorrenti riferimenti metanarrativi la rendono un'opera che ben si inserisce nel panorama della letteratura postmoderna,² dove notevole attenzione è posta sulla forma piuttosto che sul contenuto. Ciò nonostante, l'opera della Didion è ben lontana dall'essere un puro esercizio di stile; per contro, *Democracy* si presenta come un romanzo con qualcosa da raccontare. L'autrice stessa, parlando a *Paris Review*, dice a riguardo: “[s]arebbe difficile per me continuare un romanzo se non ruotasse attorno ad una forte storia personale.”³ In questo caso, quella di Inez Victor, nata Christian.

Inez è ancora un'adolescente quando conosce Jack Lovett, un uomo molto più vecchio di lei con un'attività non ben specificata nel contesto della guerra del Vietnam. È un incontro brevissimo, eppure sufficiente per lasciare una traccia su entrambi. Nel corso dei vent'anni successivi, Inez si crea una vita con Harry Victor, futuro senatore degli Stati Uniti, nonché candidato alla Casa Bianca. A beneficio della stampa americana, Inez recita sempre più la parte della moglie perfetta, della madre premurosa, della signora beneducata, fino

¹ Valentina Romanzi (valentinaromanzi@hotmail.it) si è laureata in Lingue e Culture per il Turismo e il Commercio Internazionale presso l'Università di Verona con una tesi dal titolo "Archetypes and clichés in storytelling" e sta attualmente frequentando il corso di laurea magistrale in Lingue e Letterature Compare Europee ed Extraeuropee presso lo stesso ateneo.

² Rimando al saggio di Paul Jude Beauvais, "Postmodernism and the Ideology of the Form: The Narrative Logic of Joan Didion's *Democracy*", in *The Journal of Narrative Technique*, vol. 23, No. 1 (Winter, 1993), pp. 16-30, per un'analisi dettagliata sulle caratteristiche del romanzo che lo qualificano come un'opera postmoderna. In particolare Beauvais scrive: "[m]i sento di sostenere che il romanzo della Didion sia prefigurato da una modalità di coscienza che è di per sé un costrutto ideologico. Questa coscienza postmoderna impone ciò che Fredric Jameson ha chiamato 'ideologia della forma'-un set di pretese, sia estetiche che ideologiche, che rendono necessaria la tecnica metanarrativa della Didion" (p.16).

³ Hilton Als, "Joan Didion, The Art of Nonfiction No. 1". *The Paris Review*, no. 176 (Spring 2006).

<http://www.theparisreview.org/interviews/5601/the-art-of-nonfiction-no-1-joan-didion> (last accessed 06/02/2015)



ad essere così distaccata dalla sua stessa esistenza da faticare a riconoscersi nell'immagine che l'opinione pubblica ha di lei. Tutto ciò giunge al termine quando l'omicidio della sorella la riporta a Honolulu, sua città natale, dove trova Jack Lovett ad aspettarla, assieme alla notizia che sua figlia, Jessie, è volata in Vietnam proprio nel mezzo delle ultime operazioni alla fine della guerra. Abbandonando per la prima volta il suo copione, Inez lascia la città con Jack e assieme partono alla ricerca di Jessie. La storia si conclude con Inez a Kuala Lumpur, sola dopo la morte di Jack, e apparentemente decisa a rimanervi "finché non si fosse trovata una sistemazione anche per l'ultimo profugo" (p. 201). A fianco della storia principale corre la linea metanarrativa che vede per protagonista la Didion stessa durante le ricerche e la stesura del romanzo.

"Chiamatemi l'autore" (p. 15). Così comincia il secondo capitolo di *Democracy*, che introduce la cornice entro cui la Didion ricostruisce la storia di Inez. Ad intervalli irregolari, l'autrice inserisce se stessa nella narrazione, descrivendo frammenti del romanzo che avrebbe dovuto scrivere, fatti e aneddoti di un momento trascorso con Inez, opinioni taciute ai protagonisti della storia ma rese palesi al lettore. "Questa è una storia difficile da raccontare" (p. 14) avverte la Didion a conclusione del primo capitolo. "Ecco i cocci del romanzo che non scriverò più (...) Ho perso la pazienza. O me n'è mancato il coraggio" (p. 26). Commenti di questo tipo punteggiano l'intero romanzo, interrompendo la narrazione e lasciando spazio alle riflessioni dell'autrice, che spesso e volentieri dedica ampio spazio alla descrizione delle sue fonti, reali o fittizie che siano, ed alla fatica intrinseca che è stata alla base del romanzo.⁴ Questa strategia metanarrativa dona al romanzo coerenza, credibilità, verosimiglianza,⁵ rendendo effettivamente complesso identificare il punto in cui la realtà diventa finzione. Si hanno così due Joan Didion: l'autrice e il personaggio.

La Didion, pur limitandosi ad una narrazione dei fatti di stile giornalistico⁶ apparentemente neutrale, sfrutta la sua presenza nella storia per far trasparire la sua disapprovazione nei confronti di molti dei caratteri identificativi della società americana degli anni '70, con particolare attenzione verso il culto dell'immagine pubblica. L'opinione negativa della Didion sembra riflettersi nel modo in cui Inez si avvicina alla vita, andando in scena secondo il copione che le è stato affidato ma rifiutandosi di apprezzarlo o interiorizzarlo. Per vent'anni Inez recita, non vive, e per questo motivo ogni cosa e persona che la circonda sembra vuota o priva di significato. "Inez restava indifferente" ci dice la Didion (p. 47). In quest'ottica, *Democracy* potrebbe essere definito un insolito romanzo di formazione, in cui Inez giunge alla maturità nel momento in cui si lascia alle spalle la vita pubblica, controllata dalle pretese di coloro che volevano modellarla sullo stampo della moglie perfetta di un candidato alla casa Bianca, e inizia a prendere decisioni autonome, dettate dai suoi istinti e dai suoi desideri.

Nonostante le molte recensioni positive, non sono mancate critiche negative mosse nei confronti di *Democracy*. In particolare Mary McCarthy, scrivendo per *Book Review* nel 1984, cita come aspetti negativi del romanzo il suo stile cinematografico, facendo riferimento al linguaggio frammentato che caratterizza il racconto, e la sua "knowingness", la saccenza o la presunzione di una conoscenza implicita dei fatti, un tratto che già era stato attribuito a *Diglielo da Parte Mia*⁷. Tuttavia, ciò che per la McCarthy è un difetto, per il lettore contemporaneo potrebbe essere un pregio; dopotutto, se negli anni Ottanta si stava aprendo la strada all'epoca della comunicazione frammentata, fatta di immagini e frasi brevi e istantanee, ai giorni nostri ci troviamo completamente immersi in questa realtà. La Didion, essenzialmente, anticipa di vent'anni lo stile comunicativo dei social networks. Riguardo la presunta saccenza delle sue opere (critica massiccia anche da

4 Nella sopracitata intervista con *Paris Review*, la Didion dice di *Democracy*: "Non so perché, ma non è mai diventato facile [scrivere *Democracy*]. (...) Scrivevo novanta pagine e poi non riuscivo più ad andare avanti. (...) Molte di quelle bozze cominciano con Billy Dillon che arrivava ad Amagansett per dire ad Inez che suo padre aveva sparato a sua sorella. Era difficile andare da qualche parte da quel punto. Non funzionava. Era una narrazione troppo convenzionale."

5 Beauvais, p. 19.

6 "La Didion-narratore dice di usare una 'tecnica essenzialmente cronistica' mentre si sforza di dare forma ad una storia coerente partendo dai vari resoconti disparati ed egocentrici che le sono offerti da altri personaggi del romanzo." Beauvais, p. 21.

[Ciò che qui ho tradotto con 'tecnica essenzialmente cronistica', Rossella Bernascone lo traduce con 'essenzialmente un lavoro di compilazione' (p.94). La versione originale è 'an essentially reportorial technique'.]

7 Titolo originale *A Book of Common Prayer*, trad. italiana di Adriana Dell'Orto, Edizioni e/o, 2013.



James Wood nella sua recensione a *The Last Thing He Wanted*⁸), non si può negare che l'autrice dia per scontate le ripercussioni dei numerosi fatti di impatto sociale che cita in *Democracy*, ma ciò non costituisce necessariamente un limite per il lettore. Di fatto, a un lettore curioso un romanzo come *Democracy* offre notevoli spunti di ricerca e approfondimento.

In conclusione, sposto l'attenzione sulla versione italiana di *Democracy*, tradotta da Rossella Bernascone. Lo stile della Didion non è certo il più facile da approcciare per una traduzione verso l'italiano; le frasi nominali, le sequenze di immagini frammentate, l'utilizzo di termini altamente tecnici o di slang americano lo rendono arduo da tradurre in una lingua che apprezza le costruzioni complesse e gli orpelli lessicali. Ciò nonostante, la Bernascone ci offre una traduzione all'altezza dell'originale, ben riportandone i toni e l'incisività senza perdere il contenuto, se non in alcuni dettagli che sarebbero comunque di poca importanza per un lettore non americano.⁹

Democracy è un romanzo ricco di sfumature, di fatti lasciati sottintesi, di critica silenziosa. La Didion non attacca direttamente le istituzioni sociali del suo tempo, lascia che siano le azioni dei suoi personaggi a farlo; non ci dice subito che rapporto lega Inez e Jack, eppure ci lascia intendere che un qualche legame sia effettivamente presente. Sotto un certo punto di vista, il lettore deve approcciare *Democracy* attivamente per riuscire a capirlo almeno in parte, raccogliendo gli indizi che l'autrice ha disseminato lungo il racconto. Non è un romanzo semplice, dunque, ma di certo uno dei più gratificanti per il lettore attento.

8 Rachel Donadio, "Every Day Is All There Is". The New York Times, 9 ottobre 2005, <http://www.nytimes.com/2005/10/09/books/review/09donadio.html> (last accessed 06/02/2015)

9 Basti l'esempio del termine "Arvin": "Fucking Arvin finally shooting each other" è tradotto con "Quei coglioni si ammazzano a vicenda, finalmente" (p. 160). In realtà, "Arvin" è un termine del linguaggio militare che descrive i soldati dell'esercito vietnamita.

[http://www2.iath.virginia.edu/sixties/HTML_docs/Resources/Glossary/Sixties_Term_Gloss_A_C.html#Letter 'A'](http://www2.iath.virginia.edu/sixties/HTML_docs/Resources/Glossary/Sixties_Term_Gloss_A_C.html#Letter'A) (last accessed 06/02/2015)